

LECTIO del Vangelo di MARCO

Predicazione di Giovanni Battista

1 ¹Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. ²Come è scritto nel profeta Isaia:

*Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te,
Egli ti preparerà la strada.*

³ *Voce di uno che grida nel deserto:
preparate la strada del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri,*

⁴si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme.

E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁶Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico ⁷e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali.

⁸Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.

lectio

1 *“Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio”*

Questo primo versetto non è solo il titolo, ma il contenuto, il programma, le caratteristiche di tutto il vangelo.

Marco incomincia usando la parola “*inizio*”, che è anche la prima parola di tutta la Bibbia, la parola della creazione: “In *principio* Dio creò il cielo e la terra”, per dirci che Gesù è il principio di una nuova creazione.

E questa è una buona notizia, una notizia che dà gioia (il significato di “*vangelo*”).

Quindi: se la nostra esperienza religiosa non è fonte di gioia, la nostra non è l’esperienza di Dio.

Il vangelo è buona notizia perché ci fa scoprire un Dio che è madre e padre che perdona. Più il male ci allontana da Lui, più Lui si fa vicino. Solo la croce ci rivelerà chi è Dio per noi.

“*vangelo di Gesù Cristo*”, la buona notizia sarà Gesù stesso. *Cristo* vuol dire Messia, uomo prescelto da Dio e destinato a portare la pace. Il significato di *Figlio di Dio* lo impareremo leggendo il Vangelo.

2-3 *“come è scritto nel profeta Isaia: ecco io mando il mio messaggero davanti a te, egli preparerà la strada: Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada al Signore, raddrizzate i suoi sentieri”.*

Prima di parlarci di Gesù, Marco ci presenta Giovanni Battista per dirci come l’uomo deve stare davanti a Dio. Marco ce lo presenta con due citazioni dell’Antico Testamento, una di Isaia, l’altra di Malachia.

Come “*messaggero*” o profeta che denuncia il male, annuncia il perdono, dispone a convertirsi, ma anche come “*voce*” che ci incoraggia a muoverci verso una situazione di libertà.

La citazione dei due profeti ci fa capire che il nuovo testamento è il compimento delle promesse fatte al popolo ebraico.

Giovanni ci mostra quali atteggiamenti dobbiamo tenere di fronte alla realtà di Dio, partendo da una verità fondamentale scoperta dall'esperienza del popolo ebraico, che siamo fatti ad immagine di Dio e che siamo in cammino verso una meta che si trova fuori di noi e sempre più avanti. Chi vuole accogliere "la buona notizia di Gesù Cristo, Figlio di Dio" deve sentire la differenza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere (la sete di giustizia). Desiderare la liberazione dalle molte forme di schiavitù che lo assalgono.

4"Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati".

Il *deserto* è il luogo dove Dio si rivela al suo popolo, dove il popolo, insoddisfatto del vecchio è in marcia verso la novità.

Il deserto con la sua nudità ci offre l'opportunità di conoscere noi stessi e Dio.

Convertirsi significa ri-orientare la propria vita indirizzandola su Dio e la sua promessa. Solo in questo modo l'uomo torna ad essere se stesso, ad essere cioè immagine di Dio.

Il perdono dei peccati non sarà la conseguenza della conversione, perché il perdono di Dio precede la nostra conversione.

Se così come siamo ci sentiremo amati e importanti, saremo spinti a convertirci.

Peccare è l'incapacità di amare.

5E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati".

Confessando i peccati: il vangelo di Gesù è destinato a chi sa confessarsi peccatore e non a chi si ritiene giusto.

7-8" dopo di me viene uno che è più forte di me . . . io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

Spirito vuole dire vita e *santo* vuol dire "di Dio", ossia vi immergerà nella vita stessa di Dio, nell'oceano del suo amore.

DA "IL RACCONTO DI MARCO" DI DON BRUNO MAGGIONI

INIZIO

La prima parola scritta da Marco ("inizio") è talmente ovvia che saremmo tentati di trascurarla. Invece è ricca di risonanze bibliche e merita attenzione.

Marco insinua – fin dalla prima battuta – che a proposito di vangelo si deve parlare di "inizio", di una presenza "umile", di uno sviluppo che solo alla fine apparirà nella sua pienezza.

GESÙ DI NAZARETH

Torniamo alla parola "vangelo" e al suo significato.

L'ellenismo considerava "lieta notizia" la nascita di un principe, di un erede al trono. "Il giorno della nascita del divino Augusto significò per il mondo l'inizio della lieta notizia", si legge in una famosa iscrizione del tempo. Ma non è così che pensa Marco. Per lui il vangelo – cioè la lieta notizia che ci dà gioia e speranza – è Gesù, la sua persona, la sua storia, la sua predicazione.

Possiamo tradurre in questo modo la sua parola: inizio della lieta notizia che consiste nel fatto che Gesù (quel Gesù di Nazareth che ha condotto una vita umile, che ha scelto il servizio e la croce) è il Messia, è il Figlio di Dio. Ma quale significato preciso dobbiamo attribuire al titolo "Figlio di Dio"? Come riempire l'espressione di contenuto?

È proprio per rispondere a queste domande che Marco racconta la vicenda di Gesù.

Perché c'è modo e modo di pensare al Figlio di Dio. Sembrerebbe logico, ad esempio, pensarlo unicamente nella linea della gloria e della potenza.

Marco racconta invece una vicenda che ci costringe a pensarlo nella linea della povertà e della sofferenza. È la tesi centrale del vangelo, come vedremo.

In definitiva la "lieta notizia" sta proprio nella continuità fra il Gesù di Nazareth e il Signore risorto: sta nel fatto che il Figlio di Dio e la sua salvezza si siano manifestate in Gesù e nella sua vicenda (fatta di solidarietà con gli uomini, i più umili; fatta di amore ostinato, sconfitto eppure vittorioso).

Se il Figlio di Dio si fosse manifestato nelle forme splendide dell'imperatore, non sarebbe stata una "lieta notizia": non sarebbe stata novità, liberazione e speranza.

Ma anche se la storia di Gesù di Nazaret (il suo amore, le sue scelte, il suo annuncio) si fosse fermata sulla Croce, non sarebbe stata una lieta notizia: sarebbe stata una prova ulteriore che l'amore è sconfitto, che la speranza degli umili e dei martiri è vana.

La "lieta notizia" sta nel fatto che Gesù di Nazaret, il crocifisso, è risorto (16, 6), è il Figlio di Dio, è il Signore.

Battesimo di Gesù

⁹In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

¹⁰E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.

¹¹E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Tentazione nel deserto

¹²Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

lectio

⁹In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

Marco ci presenta l'incarnazione in un versetto carico di significato: Gesù si presenta come tutti, si mette in fila e solidarizza con i peccatori. Gli altri evangelisti, Matteo e Luca, ci parleranno dell'incarnazione raccontandoci la nascita di Gesù in più capitoli.

"*In quei giorni*" segna l'inizio di una nuova tappa, sono i giorni dell'annuncio del Battista, ma anche i giorni della mia conversione. Gesù, uomo qualunque, porta un nome assai comune, anche se significativo perché vuol dire "Dio salva". Viene da Nazareth, un paese sconosciuto, mai citato nell'Antico Testamento, dove vive per 30 anni in silenzio e lavorando, condividendo così la nostra quotidianità. Si mette in fila con i peccatori e si fa battezzare. È un'umiltà che ci fa capire perché morirà in croce, dando la sua vita "in riscatto di molti". Lui è sempre con noi soprattutto quando ci sentiamo soli e perduti. Nessuno potrebbe pensare un Dio che si comporta in questo modo, che manifesta attraverso la debolezza la potenza di un amore che lo rivela come unico e Signore.

La scelta di Gesù toglie ogni separazione tra Dio e l'uomo.

Il Figlio di Dio si abbassa e familiarizza con l'uomo fin nella morte.

¹⁰E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba.

¹¹E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".

Il linguaggio usato è quello delle teofanie. L'apertura del cielo è la grande attesa dell'uomo.

Gesù, condividendo la condizione umana, realizza questa attesa e l'uomo potrà così avvicinarsi al mistero di Dio. Lo Spirito di Dio, che è solidarietà, amore e servizio si rende presente per noi in Gesù. Si presenta con il simbolo della colomba. Segna l'inizio di una vita salvata e l'inizio della pace. (come nell'arca di Noè).

“Tu sei mio Figlio”. Gesù nel battesimo si fa fratello di tutti e per questo motivo Dio lo conferma come Figlio. Gesù è Figlio perché “non si vergogna di chiamarci fratelli” (Ebrei 2, 11).

Gesù, per presentarsi a noi e salvarci, ha scelto questo gesto scandaloso: mettersi in fila con i peccatori. In questo modo rivela chi è Dio. Se è vero che il Figlio è come il Padre, allora anche Dio è totalmente diverso da quello che ogni religione afferma e ogni ateismo nega.

12Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto 13e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angelo lo servivano. A Marco non interessa descrivere le tentazioni, ma fa notare che subito dopo il battesimo ci sono le tentazioni. Lo Spirito dato a Gesù non separa Gesù dalla storia, al contrario lo colloca all'interno di essa e delle sue lotte.

I 40 (un numero molto frequente nella Bibbia) giorni ci ricordano i 40 anni del popolo d'Israele nel deserto. Gesù vivrà nella sua vita tutte quelle situazioni limite vissute dal popolo nel deserto.

“Stava con le fiere e gli angeli lo servivano”. Gesù, che ha accettato di solidarizzare con i peccatori e di attraversare il deserto è l'unico che ha la capacità di capovolgere la situazione dell'uomo trasformando il deserto in un nuovo giardino di Eden, dove si potrà vivere in perfetto accordo con tutto il creato. Il battesimo di Gesù, come il passaggio del mar Rosso, segna la fine della schiavitù, però poi occorre attraversare il deserto, insidiato dal nemico che vuol perderci.

Il discepolo di Gesù, unito a lui nel battesimo, vive le stesse difficoltà, ha la medesima solidarietà verso i fratelli e vi resta fedele nonostante gli inganni del nemico (satana), sapendo che in ogni tentazione non è solo e abbandonato.

RIFLESSIONI DI DREWERMANN SUL BATTESIMO DI GESÙ E SUL SUO RITIRO NEL DESERTO PRIMA DELL'INIZIO DELLA VITA PUBBLICA

Forse, a chi alza il gomito ogni tanto può far effetto un predicozzo contro l'alcol? Ma tutto cambia nel momento in cui si ha la presisa consapevolezza che quell'uomo è un alcolizzato. Da quel momento tutte le ammonizioni, i consigli e i rimproveri sono assurdi, anzi è certo che raggiungono lo scopo opposto: quell'uomo avrà ancora più sensi di colpa e cercherà di affogarli bevendo ancora di più. Un essere così può essere aiutato se viene portato ad occuparsi dei suoi problemi e dei suoi conflitti – che del resto non risiedono nell'alcol – senza cercare scuse, ma anche senza caricarlo di nuove accuse e condanne. Egli deve acquistare la fiducia di poter vivere anche con le sue tensioni e le sue difficoltà per rafforzare il suo io in modo da rendere superflua la sua fuga dalle responsabilità.

Così può essere descritto l'atteggiamento di Gesù. Per lui non è che gli individui commettono peccati; il fatto è che sono peccatori . . . Nel battesimo di Gesù noi vediamo improvvisamente il cielo aprirsi e le barriere cadere; e Dio stesso si rivela solidale con Gesù e dichiara: “questi è il mio figlio diletto”. È questo che può dire Dio ad una persona che si rivolge a lui con fiducia superando tutte le angosce: il mio figlio prediletto. Lo spirito di Dio prende possesso di persone così. Infatti Dio non è visibile nell'angoscia, in ciò che si chiama rimorso di coscienza e nel terrore; tutte queste esperienze che le persone fanno quando Dio si nasconde. Dio diventa visibile e udibile unicamente nella fiducia, o meglio, nello spazio del suo amore, amore che merita la nostra fiducia . . . per questo si riprende l'immagine della colomba... personificazione dello spirito di Dio, come incarnazione del modo in cui Dio pensa veramente il mondo e della sua disposizione verso gli

esseri umani: una colomba di pace... non più azioni punitive, non più sterminio, non più dissidio tra Dio e l'uomo... ma la riconciliazione tra l'essere umano e il suo creatore.

Meno una persona va d'accordo con se stessa, più si sforzerà di fuggire se stessa. Per questo, dappertutto troviamo che sono le persone più scisse e più scontente di sé ad impegnarsi a dimostrare che le situazioni in cui vivono vanno riformate e che le persone che hanno intorno devono cambiare . . . Chi intenda adoperarsi seriamente a districare un qualunque problema della vita umana non può esimersi dal cominciare non dagli altri, ma da se stesso, andando a guardare nel proprio cuore se tutto è in ordine e viceversa. Potrà dire qualcosa di giusto solo chi abbia imparato a fare un po' di ordine in se stesso. La cosa più difficile nella nostra vita è anche quella più necessaria: smettere di fuggire verso gli altri e accettare il momento inesorabile e tremendo della solitudine, che è l'unico in cui ci possiamo trovare faccia a faccia con noi stessi, senza finzioni e diversioni. Per imparare la verità della nostra vita, le voci degli altri devono essere messe a tacere. Quello che è determinante non è ciò che gli altri pensano e consigliano, lodano o criticano, ma ciò che si trova veramente dentro di noi. Il deserto, in cui Gesù entra prima della vita pubblica, è proprio questo spazio in cui è possibile ritrovarsi per prendere le distanze da ogni azione e giudizio degli altri.

DA "IL RACCONTO DI MARCO" DI DON BRUNO MAGGIONI

IL BATTESIMO AL GIORDANO

"Gesù venne da Nazaret di Galilea": la breve annotazione biografica è sufficiente a evocare la piena umanità del Messia e le sue umili origini. Nessuno si aspettava un Messia proveniente da un oscuro paese della Galilea. E nessuno si aspettava un Messia che si sottoponesse a un battesimo di penitenza partecipando al movimento di conversione del suo popolo. Eppure è in questo figlio di Galilea che si fa presente l'azione di Dio salvifica, definitiva e per tutti, ed è in un atteggiamento di profonda solidarietà con il popolo peccatore che questa azione si rivela: lo dimostrano l'aprirsi del cielo, la venuta dello Spirito, la voce divina.

LA TENTAZIONE NEL DESERTO

Si noti come a Marco interessa che Gesù fu tentato, ma non gli interessa in che cosa di preciso sia consistita la tentazione. Giudica più importante sottolineare che Gesù, dopo il battesimo, fu tentato da Satana.

Il legame fra battesimo e tentazione (e "subito") è stretto e intenzionale, ed è ricco di spunti. Lo Spirito, dato al battesimo, non separa Gesù dalla storia e dalle sue ambiguità: al contrario, colloca Gesù all'interno della storia e all'interno della lotta che in essa si svolge. Come risposta al battesimo, Gesù inizia il ritorno al deserto, cioè una esistenza nella quale si sperimenta il confronto con Satana e, contemporaneamente, l'aiuto di Dio (gli angeli): si vive nella lotta e insieme nella pace. In definitiva è il solito mistero del Cristo: Figlio di Dio eppure tentato. Ma è anche il mistero del battezzato: la vita nella quale il battesimo introduce è fatta di lotta, eppure è sotto il segno della vittoria e della pace.

Gesù inaugura la sua predicazione

***1**¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: ¹⁵"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".*

Chiamata dei primi quattro discepoli

16 *Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori.*

17 *Gesù disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”.*

18 *E subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

19 *Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti.*

20 *Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.*

lectio

¹⁴⁻¹⁶ Colpisce la brevità di questa prima “predica” di Gesù: è una chiamata che cambia la vita e viene presentata come fosse una cosa naturale. Questa brevità vuole indicare l’essenziale del suo messaggio.

14 *”Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio”.*

Marco non parla più del Battista, perché da questo momento inizia il tempo di Gesù. Giovanni, il primo uomo disponibile al nuovo, che invitava agli altri a convertirsi per essere disposti a seguire uno “che è più forte di me e al quale non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali” finisce tragicamente, arrestato e ucciso.

È la logica dell’incarnazione, Gesù non eliminerà il male, ci insegnerà ad affrontarlo e talvolta a pagare, come succederà anche a lui.

“Gesù si recò in Galilea”. È la regione dove Gesù ha vissuto 30 anni senza manifestarsi, è il luogo della quotidianità.

“Predicando il vangelo di Dio”. Solo di Gesù si dice che predica il vangelo, Gesù è l’unico che dà la buona notizia. Accogliere il vangelo vuol dire accogliere Gesù e la sua esperienza. Dove Gesù è accolto, Dio è in azione.

15 *”Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo”.* Dio con la sua promessa ci ha incamminati verso una meta dove si realizzano tutti quei desideri che ci ha posti nel cuore: la sconfitta di ogni male (menzogna, egoismo, ingiustizia, angoscia e morte . . .) e il trionfo del bene (fraternità, pace, vita . . .).

Con la venuta di Gesù il tempo dell’attesa è finito, è già presente. È arrivato il tempo decisivo, il termine fissato da Dio per la realizzazione del suo piano. È giunto il momento propizio per la storia umana e per me, se lo accolgo. Il tempo è compiuto ci fa comprendere che non si può rimandare il momento di decidere, bisogna farlo adesso.

Rimandarlo a domani vorrebbe dire rimandarlo per sempre.

È un richiamo forte al valore del presente.

“Il regno di Dio è vicino”. Il regno di Dio è il regno della giustizia, della libertà, della pace, della verità, della fedeltà e dell’amore. La sua realtà è iniziata con la presenza di Gesù e il suo comportamento ci fa capire come deve essere.

Esso si realizza in te se permetti a Dio di essere il tuo Signore e se vivi in comunione con i tuoi fratelli.

È solo all’inizio, non si è ancora realizzato, nel frattempo chiediamo nel “Padre nostro” che esso venga.

“Convertitevi”. La conversione significa volgersi a Gesù, cominciando dietro di lui lo stesso cammino. Essa ha un momento iniziale che consiste nell’affidarsi a lui, ma poi dura tutta l’esistenza. Per questo ogni volta che si legge un brano del vangelo si è chiamati personalmente a convertirsi.

“*Credete nel vangelo*”. Credere non è un atto intellettuale, né un impegno moralistico. È affidarsi a Gesù che mi parla e che mi invita, lasciandomi libero nelle mie decisioni.

È una relazione da amico ad amico.

¹⁶⁻²⁰Il testo dice l'essenziale. Gesù chiama con sé delle persone che lo seguano ed esige che rompano con le loro occupazioni.

16”Camminando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori”.

“*Il mare di Galilea*” è il luogo dove vive e lavora la gente di quella regione.

Gesù cerca e trova le persone dove abitualmente vivono. Vuol dire che per trovarlo non occorre fare esperienze al di fuori dell'ordinario.

“*Vide*” Che cosa vide Gesù in Simone, negli altri discepoli, nel giovane ricco? Forse Marco vuole indicarci che egli conosce il cuore e l'animo degli uomini? La felicità dell'uomo è farsi trovare da quello sguardo. Che cosa manca in noi per essere chiamati alla fede?

17”Gesù disse loro: seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini”. Per gli ebrei è il discepolo che sceglie il maestro. Gesù invece sceglie personalmente e chiama il discepolo per essere con lui per sempre. “*Vi farò pescatori di uomini*”. Il mare rappresenta la morte. Pescare uomini vuol dire portarli dalla morte alla vita.

18”E subito lasciate le reti, lo seguirono”. Marco ci ricorda che la decisione deve essere generosa e va presa subito, senza aspettare tempi migliori. I discepoli lasciarono le reti non con un senso di privazione, ma mossi dalla gioia.

È un gesto di libertà per chi ama e vuole seguire l'amato. Seguire Gesù significa percorrere la sua strada, in sostanza significa servire, dare la vita, rinnegare se stessi.

In tutte le religioni è l'uomo che cerca Dio, nel cristianesimo è Dio che cerca l'uomo. Ogni uomo è chiamato a rispondere personalmente, non può delegare altri.

RIFLESSIONE SULLA “SEGUELA” di don BRUNO MAGGIONI

Il breve racconto che in Marco segue l'annuncio del Regno – la chiamata dei primi discepoli (1, 16–20) – vuole essere un esempio concreto di conversione.

Non è la conversione proposta agli specialisti del Regno di Dio, ma è semplicemente la conversione necessaria per essere cristiani.

L'iniziativa di Cristo non chiama ad un distacco, bensì al *seguire*. È questa la ragione del distacco: una libertà per un nuovo progetto che si presenta come un progetto di “condivisione”.

Ecco il punto: seguire significa percorrere la strada del Maestro, compiere i suoi gesti di preferenza (preferire coloro che gli uomini emarginano e che invece Dio ama: preferirli non perché solo loro contano, ma perché, appunto, li abbiamo emarginati).

Potrebbe sembrare un progetto di morte, invece è di vita, è il centuplo.

Potrebbe sembrare un progetto impossibile, ma tutto è possibile al miracolo di Dio (10, 27).

Potrebbe sembrare un progetto per pochi, per uomini scelti, invece è per tutti, per giusti e peccatori.

Gesù insegna a Cafàrnao e guarisce un indemoniato

***1*²¹Andarono a Cafàrnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare.**

22Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

23Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: 24"Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio".

25E Gesù lo sgridò: "Taci! Esci da quell'uomo".

26E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

27Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!".

28La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea.

lectio

Marco, subito dopo la chiamata dei discepoli, descrive il miracolo della guarigione di un indemoniato. L'evangelista lo cita come il primo miracolo compiuto da Gesù e lo fa per uno scopo preciso.

È quello di illustrare la figura di Gesù e tutta la sua attività che ha come fine quello di liberare l'uomo dal male, da ogni male.

Per fare questo ci presenterà in questi primi capitoli diversi miracoli che dovranno essere interpretati come una dimostrazione del potere di Gesù e nello stesso tempo, senza negare la loro realtà, come portatori di un messaggio più profondo.

Al tempo di Gesù era diffusa l'opinione che i demoni fossero all'origine di ogni malattia, in modo speciale di quelle mentali, quelle che portano l'uomo a non essere più se stesso.

Il regno di satana si estendeva, secondo l'opinione del tempo, fin dove si estendeva la schiavitù dell'uomo.

Non ci deve sorprendere che gli evangelisti parlino secondo la mentalità del loro tempo e non possiamo pretendere dai loro racconti né una diagnosi medica, né dichiarazioni sulla natura dei demoni.

Però, aggiunge don Bruno Maggioni: "il vangelo sembra esigere una convinzione: il male non viene solo dall'uomo, ma dietro le diverse manifestazioni di esso sta il nemico per eccellenza, il distruttore della creazione. L'uomo biblico è dell'opinione che il calcolo del mondo e della storia non torna se teniamo unicamente conto delle forze della natura, dell'uomo e di Dio. C'è anche la forza del maligno".

E padre Balducci afferma: "Anche se non crediamo più alle ossessioni, l'epoca delle ossessioni non è finita. Noi viviamo continuamente l'esperienza, soggettiva ed oggettiva, di essere come occupati da una intelligenza estranea, da principi che ci sovrastano e che parlano attraverso a noi con fatalismo e forza, quasi debellando, annientando la nostra autonomia. Io ho visto questi ossessi. Ci sono delle infatuazioni ideologiche che portano all'ossessione. La forza spirituale che viene dall'anonima espansione della società e dalle sue contraddizioni disumane, la possiamo considerare come un segno del potere di satana. E la forza che gli si oppone? È la restituzione dell'uomo a se stesso, quando Gesù libera dalle occupazioni estranee della coscienza".

Il racconto ci presenta in sostanza la nostra situazione comune di uomini in balia delle forze del male e incapaci di entrare in comunione con Dio.

21"Andarono a Cafàrnao e, entrato proprio di sabato nella sinagoga, Gesù si mise ad insegnare".

Cafàrnao è la patria dei primi discepoli e sarà il centro dell'attività di Gesù. Il miracolo avviene di *sabato*: spesso altri interventi miracolosi avverranno in quel giorno.

Sabato è il giorno del riposo di Dio, del compimento della creazione. In questi casi ci indica che con Gesù ¹⁵*il tempo è compiuto*: per chi incontra e segue lui inizia il sabato senza tramonto.

Marco dice che *insegnava*, ma non che cosa insegnasse, vuole solo affermare che Gesù nello stesso tempo insegnava e operava.

Marco usa il verbo insegnare solo per Gesù (una volta sola per i discepoli) per dimostrare che solo lui è il maestro, noi tutti siamo solo suoi discepoli.

***22*”Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.**

I presenti nella sinagoga erano *stupiti*. Lo stupore è un’espressione frequente nella Bibbia. Solo chi si meraviglia è disposto ad accogliere la novità. Se non riesco a meravigliarmi leggendo il vangelo, difficilmente saprò accogliere quanto dice.

“Insegnava come uno che ha autorità”. La parola di Gesù ha una evidenza che ti colpisce, è una parola potente che libera e guarisce.

***23*”Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare”.**

L’uomo posseduto da uno spirito immondo è un malato psichico, che non è libero, che soffre profondamente di se stesso, con contraddizioni e dissidi interni insanabili, che spesso vede gli altri come nemici (si mise a gridare).

***24*”Che c’entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il Santo di Dio”.**

Anche il nostro primo moto di fronte al vangelo è un senso di estraneità: questa parola non è per me, forse va bene per altri.

“Sei venuto a rovinarci”: ci sembra che la verità del vangelo ci rovini. In realtà essa rovina solo il male che è in noi, dal quale facciamo fatica a separarci.

***25*”E Gesù lo sgridò: Taci! Esci da quell’uomo”.**

Gesù fa tacere il demonio e l’uomo liberato dallo spirito disgregatore è ridonato a se stesso. Satana negli esorcismi è descritto come colui che possiede l’uomo, che gli toglie la libertà e l’autonomia e lo tortura.

***26*”E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui”.** La liberazione non è mai un fatto tranquillo, sembra più facile restare nella schiavitù.

***27*”Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: “Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!”.**

Gesù non è un guaritore, è venuto a combattere contro i demoni, contro satana. Gesù è la parola potente di Dio. Come ha creato il mondo e dirige la storia, entra anche nel nostro cuore per illuminarlo. È la parola che restituisce l’uomo a se stesso. Cristo ci ha liberati dal peccato, ci ha liberati dalla sua forza, dalla sua signoria.

Guarigione della suocera di Simone

***1*²⁹E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.**

***30*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.**

***31*Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.**

Molte guarigioni

³²*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.* ³³*Tutta la città era riunita davanti alla porta.*

³⁴*Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.*

Gesù abbandona in segreto Cafàrnao e percorre la Galilea

³⁵*Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.*

³⁶*Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce ³⁷e, trovatolo, gli dissero: “Tutti ti cercano!”.*

³⁸*Egli disse loro: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”.*

³⁹*E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.*

lectio

Il racconto della guarigione della suocera di Pietro è molto vivo nella sua semplicità, ma è tra quelli che destano minor meraviglia. Si tratta della guarigione da una normale febbre.

Ma se vogliamo leggere anche questa guarigione con gli occhi dei primi cristiani, non dobbiamo vedere i miracoli come dei semplici prodigi, ma cogliere soprattutto il significato profondo che vogliono indicare, il “segno”, il messaggio che essi annunciano.

Marco, collocando questo miracolo all’inizio del suo vangelo, al secondo posto, vuol farci comprendere che la sua semplicità nasconde una grande ricchezza, che ha un’importanza fondamentale per chi vuole essere discepolo di Gesù.

²⁹*E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.*

La sinagoga è il luogo di culto di Israele, la “*casa di Simone*” diventerà il luogo della catechesi e del culto cristiano. (Già nel 3° capitolo di Marco la “*casa*” diventa simbolo della chiesa). Marco ci fa sapere che il male è presente ovunque, in chi frequenta la sinagoga e in chi frequenta la chiesa. I primi 4 discepoli iniziano il loro cammino seguendo Gesù, ma devono ancora imparare a diventare suoi discepoli. Lo saranno solo quando avranno capito che si trovano nelle stesse condizioni del lebbroso e della suocera, bisognosi come loro di essere liberati da Gesù.

³⁰*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.*

La febbre è figura di quel male che ci immobilizza, ci obbliga ad aver bisogno degli altri e aumenta il nostro egocentrismo. S.Girolamo dice: “Quando sono colto dall’ira, ho la febbre, ogni vizio è febbre”.

³¹*Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.* “*Egli si accostò*” sarà l’atteggiamento costante di Gesù. Non è la nostra bontà ad attirarlo, ma è la nostra miseria che attira la sua misericordia.

“*La sollevò*” è il verbo usato nella risurrezione di Gesù; in questo caso indica che il servizio ci libera dall’egoismo. “*Ed essa si mise a servirli*”. Servire sarà la caratteristica dell’operare di Gesù. È l’atteggiamento che fa dell’uomo un suo discepolo. La valutazione del servizio è una grande novità, perché ha invertito la relazione fra il “*farsi servire*” e il “*servire*”.

“*Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita*” (10, 45).

Il servizio esercitato dalla suocera di Pietro inizia un nuovo stile nelle relazioni umane.

32 Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati.

Marco riassume in questi tre versetti tutte le molte guarigioni avvenute la sera; di giorno Gesù ha operato una sola guarigione. La sera per l'uomo è il simbolo della morte, nel buio i problemi si ingigantiscono, la sofferenza assume contorni diversi. Anche Gesù conoscerà la sua sera, la sua notte, quando si farà buio a mezzogiorno, ma non sarà la sua fine (27, 45).

Anzi la sua notte guarirà le nostre notti con la sua risurrezione, descritta appunto come un nuovo giorno. Marco ci vuol far capire che anche nel buio più totale, quando non abbiamo più alcuna speranza perché la vita tramonta, Gesù rimane ancora e sempre per noi l'unica luce che non tramonta.

34 Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare. Gesù ritiene che una divulgazione anticipata del suo progetto messianico finirebbe col comprometterlo. Egli deve prendere le distanze dalle strumentalizzazioni che le folle e anche i discepoli vorrebbero porre al disegno di Dio. Marco in sostanza vuol far capire che la conoscenza di Dio prima della croce può essere diabolica, perché non ci fa vedere il vero volto di Dio.

35 Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava.

Gesù sta per affrontare la prima tentazione, posta sulle labbra di Pietro: "Tutti ti cercano". È la tentazione costante del potere, dell'emergere, che riflette il "pensiero dell'uomo" in contrasto con "il pensiero di Dio".

Gesù supera questa tentazione cercando la solitudine per stare con se stesso e per parlare con il Padre.

È l'unico modo che ci permette di scoprire la verità della nostra situazione. La preghiera è dialogo fiducioso con Dio, familiare, da amico ad amico, insistente, che intercede.

38 Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!"

Don Bruno Maggioni commenta così questo passo: "*Gesù deve portare il messaggio dovunque, a tutti, e non è prigioniero di nessuno. Egli è venuto ad annunciare il Regno, non a fare i comodi miracoli che gli uomini vorrebbero. I miracoli sono al servizio della fede e quindi non eliminano la logica della fede, non danno una certezza diversa dalla fede e non rivelano un Dio diverso. Sono a servizio di Gesù, di un Dio che si rivela sulla croce: quindi non eliminano la croce, ma, più profondamente, rivelano che in essa è presente la vittoria di Dio*"

Guarigione di un lebbroso

***1*⁴⁰ Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"**

***41* Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"**

***42* Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.**

***43* E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: ⁴⁴"Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro"**

***45*Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.**

lectio

La guarigione del lebbroso è il terzo miracolo del 1° capitolo del Vangelo di Marco. Come sempre la scelta fatta dall'evangelista ha un suo significato particolare per il credente, che sarà scoperto nella lettura del racconto.

Il lebbroso si poteva considerare ai tempi di Gesù un morto civile e religioso. Doveva infatti seguire le norme contenute nel levitico (13, 45-46) che gli imponevano di vivere segregato, in solitudine, vestire abiti sdruciti, col capo coperto e di gridare, per tener lontano gli altri: "Sono immondo, sono immondo".

L'esclusione dalla società era resa ancora più terribile perché si riteneva che fosse colpito da Dio per la sua impurità.

I rabbini consideravano la guarigione dalla lebbra più improbabile della risurrezione. Gesù, toccando un intoccabile che vive al bando della società, ci fa sapere che il Regno di Dio non tiene conto delle barriere del puro e dell'impuro.

La lebbra, anche nell'intenzione di Marco, non è che un simbolo di tutti quei mali che disturbano il nostro modo di vivere e la nostra cultura e che ci portano ad escludere chi li ha, dalla società nella quale viviamo.

La lebbra, una malattia che porta alla lenta distruzione dei tessuti, è lo specchio di ogni vita che si dissolve nella morte.

Spesso anche noi abbiamo paura di certe malattie, tanto da evitare di parlarne a chi ne è colpito. Il motivo di questo nostro atteggiamento è la paura, talvolta anche inconscia, della morte.

***40*Allora venne a lui un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!"**

"*Venne a lui*". Al lebbroso era vietato avvicinarsi ad altri; solo la disperazione lo spinge ad andare da Gesù. È uno dei rari casi nei quali un ammalato si avvicina a Gesù senza intermediari; succederà solo in seguito per l'emorroissa e per la donna sirfenicia, una pagana. Solo gli esclusi hanno un accesso immediato a lui. È questa la buona notizia del Vangelo che salva: Dio mi ama, la mia miseria non è di ostacolo al suo amore.

"*Lo supplicava in ginocchio*": il lebbroso sa cosa vuole e intuisce la possibilità che Gesù possa guarirlo e chiede. È un invito a considerare i nostri molti bisogni e ad invocare il suo aiuto.

"*Se vuoi puoi guarirmi*". Con il "se" esprime da un lato un moto di abbandono verso chi può guarirlo, dall'altro lato la rassegnazione alla irreversibilità della sua condizione. La disperazione del lebbroso davanti a quel giovane profeta si trasforma in fede. Per avere una fede simile è necessario un cammino di crescita. Dice Bonhoeffer: "Dio non esaudisce tutti i nostri desideri, ma è fedele a tutte le sue promesse".

***41*Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!"**

***42*Subito la lebbra scomparve ed egli guarì.**

In altri codici le parole "*mosso a compassione*" sono sostituite da "*adiratosi*". Gesù si indigna di fronte alla sofferenza e all'isolamento in cui è costretto a vivere il lebbroso.

"*Stese la mano*". Gesù non esita a toccare uno scomunicato, non rinuncia a un contatto fisico che lo contagia. Nel vangelo solo i malati toccano Gesù o sono toccati da lui.

Il nostro limite, il nostro peccato ci fanno entrare in contatto con lui. Gesù intende restituire all'uomo la sua vera identità, rinnovando tutto il suo essere.

L'abbinamento di parola e gesto nel miracolo delle guarigioni ci fanno pensare ai sacramenti attraverso i quali continua l'opera salvifica di Dio.

“*Voglio*” Gesù esprime con questa parola la stessa volontà di Dio che ci chiede di non disperare e di desiderare ciò che non osiamo sperare. Ci dice di lottare contro ogni genere di *male*.

“*Sii mondato*” la guarigione non significa solo l'essere reintegrato nella società civile e religiosa, ma è figura anche della salvezza dalla morte.

44”Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro”.

Gesù vuole evitare una fede che si basi solo sui miracoli. Il silenzio significa mantenere una giusta riservatezza sulla propria vita interiore, è un invito a vedere in questa guarigione, come in ogni altra, una risposta amica all'invocazione di aiuto. È come dire che l'amore di Dio per ognuno di noi precede anche ogni intervento straordinario o miracoloso.

“*Mostrati al sacerdote*”. L'ordine di presentarsi al sacerdote dopo l'incontro con Gesù ci indica il senso di ogni celebrazione liturgica. La liturgia non è una elencazione di formule magiche, ma è l'attestazione di un incontro con Dio, che è già avvenuto.

45Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Il lebbroso ha sperimentato la misericordia del Signore verso di lui e spontaneamente l'annunzia agli altri.

Marco per la prima volta ci fa notare che il guarito diventa missionario.

PREGHIERA: liberaci dal Vangelo facile

Liberaci dal vangelo scontato

Liberaci dal vangelo presumibile

Liberaci dal vangelo ovvio

Liberaci dal vangelo probabile

Liberaci dal vangelo di chi si cerca un proprio re

Liberaci dal vangelo di chi non ha più né fame né sete

Liberaci dal vangelo di chi ci porta ad essere fanatici

Liberaci dal vangelo che ci fa ritenere giusti

Liberaci dal vangelo che ci fa credere diversi dagli altri

Liberaci dal vangelo che ci chiude in una razza

Liberaci dal vangelo che ci esaurisce in una cultura

Liberaci dal vangelo che ci impedisce di cercare ancora il vangelo

Liberaci dal “nostro” vangelo

Amen

